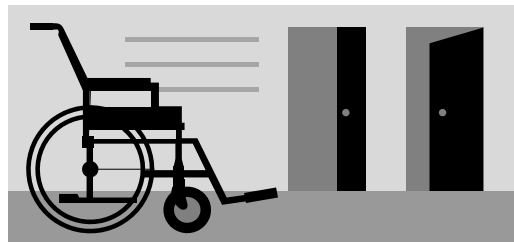


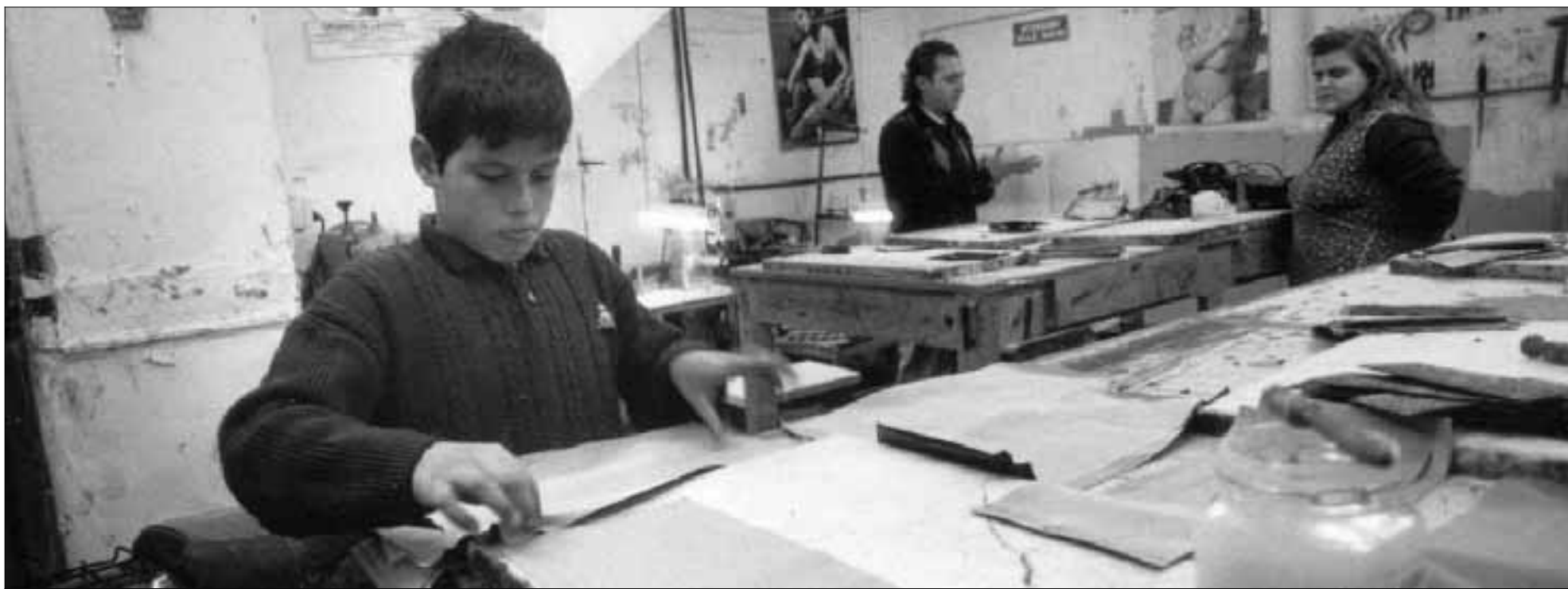
Legacoop-Asphi, progetti per handicappati

Legacoop e Asphi, Associazione per lo sviluppo di progetti informatici per gli handicappati, hanno siglato un protocollo d'intesa per dar vita a progetti di formazione e di promozione imprenditoriale. L'intesa - secondo quanto informa una nota di Legacoop - prevede un programma di iniziative per «promuovere l'inserimento lavorativo delle persone disabili specie in attività e mansioni che richiedono competenze in-

formatiche», e per informare e sensibilizzare il mondo imprenditoriale e gli organismi territoriali «al fine di creare strumenti organizzativi e opportunità di lavoro qualificato per i portatori di handicap». L'accordo Legacoop-Asphi, siglato dai rispettivi presidenti Ivano Barberini e Carlo Orlandini, prevede tra l'altro: la realizzazione di centri di formazione, informazione e collocamento; l'attivazione di iniziative per la promozione imprenditoriale (soprattutto nel Mezzogiorno) e di aggiornamento finalizzato al collocamento. Oltre ad una campagna di sensibilizzazione nei confronti degli organismi economici, sociali e territoriali, e del mondo imprenditoriale. Ciascun progetto sarà oggetto di accordi specifici.



3



«NEL '98 IL SEGRETARIO DELLA CGIL LANCIO UNA CAMPAGNA FORTE CONTRO LO SFRUTTAMENTO DEI MINORI. ADESSO SINDACATI E IMPRENDITORI POSSONO FARE UN SALTO DI QUALITÀ»

Dalla metà degli anni 90, anche perché esposti alla globalizzazione come tessili prima e più di altri settori industriali, abbiamo lanciato in Italia assieme alle Ong la campagna contro lo sfruttamento dei minori. Questi ultimi mesi, dal fallimento dei negoziati di Seattle alla conferenza di Davos allo stesso convegno Ocse di Bologna di settimana passata, mettono in evidenza come sia sempre più urgente che i negoziati del Wto relativi agli accordi commerciali tengano conto delle opportunità che la globalizzazione offre in termini di sviluppo, ma anche dei rischi tra i quali lo sfruttamento dei minori da superare con il pieno rispetto delle leggi e delle convenzioni internazionali.

A differenza del sindacato americano impegnato da tempo su questo fronte, noi per qualche anno fummo guardati con qualche sufficienza, fino a quando il segretario della Cgil, comprendendo l'importanza del messaggio sui diritti e sulla dignità dei bambini lanciò dall'India il giorno della Befana del 1997 una campagna forte contro lo sfruttamento dei minori. Nel corso di questi ultimi anni molti casi di sfruttamento sono venuti alla luce grazie all'attività delle forze dell'ordine in rapporto all'inchiesta delle Procure della Repubblica.

Così sono emerse nei mesi scorsi casi di laboratori di camicerie di jeans, o di scarpe dove venivano utilizzati dei bambini molto spesso in aziende illegali e clandestine.

Analogamente dicasi di quei casi di lavoro minorile che la stampa, ma anche qualche sindacato locale, ha evidenziato presenti in alcune comunità cinesi e che oramai richiedono un'iniziativa sul piano nazionale capace di ricondurre non solo al rispetto dei diritti dei minori, ma anche di sconfiggere l'illegalità e contraffazione dei prodotti di abbigliamento e di pelletteria che sono un evidente danno per tutti.

Gli ultimi anni hanno evidenziato un salto di qualità anche nel ruolo dei mezzi di informazione che attraverso il loro lavoro aiutano a costruire una coscienza di civiltà e di solidarietà.

Tutto ciò è importante ma non basta. Già oggi avremmo bisogno di un ruolo più attivo delle istituzioni e delle parti sociali per applicare il Protocollo governo - parti sociali del 16 aprile '99, puntando in questa legislatura a varare la legge per il marchio sociale e contemporaneamente valorizzando i primi risultati relativi all'impegno formativo per i giovani oltreché al sostegno con un reddito minimo alle famiglie più povere.

Per questo come parti sociali del sistema moda abbiamo sottoscritto, nel recente contratto nazionale, in Italia ed in Europa un "Codice di Condotta" che sulla base delle

La proposta

C'è bisogno di un ruolo più attivo delle istituzioni e delle parti sociali per applicare il Protocollo del '99, puntando a varare la legge per il marchio sociale. Il Codice di condotta

Una "griffe sociale" sui vestiti La moda può coniugare l'occupazione e i diritti

AGOSTINO MEGALE *

INFO Rischio di nuovi schiavi

La new economy rischia di creare nuovi schiavi, lavoratori formalmente più liberi ma sostanzialmente intrappolati in attività totalizzanti e ripetitive. La provocazione è stata lanciata da Massimo Cacciari in un convegno sul futuro del lavoro. «Le 150 mila imprese individuali nel Veneto - ha detto Cacciari - non sono autonome per niente. Dipendono dalla rete. L'imprenditore autonomo in molti casi è eterodiretto. Si sta facendo una colossale ideologia della rete anche nel senso della scomparsa della sovranità invece la gerarchia c'è ed è molto forte. Si rischia una differenza sociale tale che la confronto quello del passato sembrano barzellette».

convenzioni internazionali vieta il ricorso al lavoro minorile e riconosce la libertà sindacale.

Per questo dopo le vicende relative al caso dei presunti minori che operavano per il licenziario di Benetton in Turchia, oltreché aver realizzato un primo importante accordo ad Istanbul abbiamo avanzato alla Benetton stessa la necessità di un suo impegno più forte contro lo sfruttamento dei minori in tutti i 120 Paesi in cui è presente a partire dal reinserimento dei minori nel mondo della scuola con progetti di sostegno mirati.

Come è evidente il lavoro minorile rappresenta una piaga e un dramma sociale che va combattuto con un impegno sempre più forte delle parti sociali. I sindacati e gli imprenditori del sistema moda possono produrre quel salto di qualità necessario per sviluppare iniziative e proposte continuando una campagna per i diritti dei mi-

nori.

Per questo pensiamo che accompagnare il "marchio di fabbrica" di un abito, di una camicia o di un paio di scarpe evidenziando anche il Paese di origine in cui viene prodotto e presentandolo assieme ad una "Griffe sociale" che certifichi al consumatore il rispetto delle convenzioni internazionali oltreché delle leggi e dei contratti rappresenta un salto di qualità da sostenere sul piano legislativo nazionale comunitario.

Non vi è dubbio che bisogna saper coniugare occupazione e diritti perché non ci può essere uno sviluppo senza rispetto delle dignità. La verità è che ancora oggi in tutto il mondo sono 250 milioni i bambini che lavorano, solo in India dove da poco è stata recepita la convenzione internazionale, sono circa 60 milioni.

In Italia abbiamo più volte evidenziato una realtà drammatica

che coinvolge circa 300 mila bambini con gli ultimi dati che parlano addirittura di 500 mila. Le cause dello sfruttamento dei minori sono complesse: la povertà, lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo, i processi di delocalizzazione del lavoro, ma anche fenomeni di impoverimento culturale che hanno fatto smarrire il senso profondo del diritto dei bambini ad essere tutelati come persone e a vivere serenamente la propria infanzia, giocando e studiando.

In questo momento, il lavoro si delocalizza dai paesi industrializzati a quelli di nuova industrializzazione, dove il costo del lavoro è sempre più basso. Non si tratta di elevare vincoli e barriere protezionistiche.

Il punto è affermare il rispetto di regole fondate su leggi, contratti, convenzioni internazionali. L'obiettivo è dunque lo sviluppo regolato come discriminante contro il

neo liberalismo sfrenato senza regole. Il sindacato italiano in stretto rapporto con la Federazione mondiale dei sindacati tessili, sta promuovendo il concetto di marchio dei diritti cioè la garanzia rispetto al modo di produrre, esteso ai fornitori, subfornitori e produttori, in sintesi si tratta di promuovere l'etichetta sociale. Un'indagine di mercato dimostrerebbe che uno sviluppo regolato sarebbe conveniente anche per le aziende produttrici, infatti alla domanda rivolta ai consumatori: sareste disposti a pagare di più per un prodotto fatto rispettando i diritti e la dignità?, il 36% degli intervistati, con età superiore ai 40 anni, è favorevole a questa ipotesi, ma il dato esaltante è che la percentuale sale fino al 76% quando si intervistano i giovani.

In questo quadro, è essenziale che tutti facciano la propria parte soprattutto i mass-media, per

INFO Finanziamenti per i giovani

Un manuale operativo per l'accesso alle agevolazioni finanziarie ai giovani e per le piccole e medie imprese soprattutto del mezzogiorno è stato realizzato dai Lions in otto mesi di lavoro. L'opera con le sue 350 pagine dedicate a segnalare opportunità per creare lavoro, finanziamenti, agevolazioni fiscali, aiuti alle piccole e medie imprese, ai giovani e alle donne che vogliono avviare una propria attività produttiva.

* Segretario generale nazionale Filtea Cgil

LA STORIA

Hamed, 12 anni, che vuole tornare in Marocco. E intanto vende fiori

MARCO FERRARI

«Mi chiamo Hamed, ho 12 anni, sono nato in un paesino vicino a Fès, in Marocco, vivo nel centro storico di Genova, di giorno frequento la prima media e di sera vengo fuori».

«Sono arrivato in Italia tre anni fa con mio padre, clandestino, via Spagna e Francia. Ho traversato il confine sulle alture di Ventimiglia, di notte, con un tassista algerino di Nizza. A Genova abito proprio vicino alla stazione Principe. C'è una scala esterna che conduce su a casa mia, proprio come in una canzone famosa su Genova, su al mio paradiso. Sì, perché quando sono a casa mi sento tranquillo e protetto, dentro le mie cose, dentro le mie radici. Mio padre è tornato in Marocco perché mio fratello ha aperto un negozio in città e deve dargli una mano. Quando finirò le medie tornerò a prendermi. Io sono rimasto qui con mio zio, mio fratello più grande che fa il muratore, mio cugino che scarica al mercato e altri tre compaesani che vendono per strada. An-

ch'io ho venduto a lungo accendini, cassette e calze. Ma quest'anno mi sono iscritto alla prima media, ho preso il permesso di soggiorno e vado a scuola tutte le mattine. Sono stato ammesso al secondo anno. Parlo bene italiano, anche se lo scrivo male. Così mi hanno tolto da vendere per strada e hanno messo al mio posto mio cugino».

«Io lavoro solo la sera e vengo fuori nei ristoranti, nelle strade, al Porto Antico, all'uscita del cinema e all'ingresso delle discoteche. Devo vendere fiori per mantenere l'affitto, il vitto, i vestiti, perdere due soldi a casa dove mi aspettano mia madre, mio padre e fratelli e per mettere da parte i soldi che mi serviranno quando tornerò in Marocco. Comincio alle sette, sette e mezzo di sera. Comincio dai fast-food che a quell'ora sono pieni di giovani. Vado nei ristoranti normali, poi quelli più alla moda, dove la gente resta più a lungo ai tavoli. E infine, sul tardi, faccio le pizzerie. All'inizio è stato duro. I camerieri, se non ti conoscono, non si fidano e non ti fanno entrare. Poi ho

dovuto combattere la concorrenza dei pakistani che avevano il monopolio della vendita di fiori. Ora ho il mio giro garantito: quattro ore di lavoro, una trentina di locali, una decina di mazzi per sera, cinquanta-sessanta mila lire, centomila lire il sabato più le mance. Chi mi conosce, infatti, non le vuole più le rose rosse. Scambia due battute con me e mi regala mille lire. E lo scambio volentieri due battute con loro perché così mi fermano un po' e magari mi bevo un bicchiere d'acqua. C'è l'ammiraglio in pensione seduto al solito posto, c'è la vedova del giudice che mangia sola, c'è il poliziotto in trasferta, i ferrovieri che mangiano la pizza appena finito il turno e i giornalisti che tirano tardi. È un mondo a parte quello della notte, un mondo dove bisogna sapersi muovere».

Non ho mai provato vergogna a dovermi guadagnare il cibo così. Sì, devo dare dei soldi a mio zio, a chi gestisce il traffico dei fiori, a chi controlla le zone, ma il mio è un lavoro pulito. Non spaccio droga, non faccio scippi, non rubo nelle case. Non l'ho

mai fatto. Non credo neppure a queste favole che raccontano a scuola dell'infanzia perduta perché la vera infanzia perduta è quella dei bambini che muoiono di fame o vivono di stenti o sono in balia del deserto o di un'alluvione. Io no, ho la mia dignità. Servo alla famiglia, così la famiglia serve a me. Anche in Marocco sarei obbligato a lavorare guadagnando di meno. Ci sono tanti bambini come me, non solo stranieri, che lavorano: nei laboratori, nei bar, a cucire, a vendere per strada, a pulire i vetri. Ci incontriamo e non ci salutiamo, c'è una tacita intesa tra noi, come tra persone che si rispettano. Quando rincaso, in piena notte, da una piccola finestra guardo il mare illuminato dalla luna. Una nave sta entrando in porto: trascina odori lontani che sanno di suk e casbah, di moschea e medina. Eccone un'altra che guarda a sud, all'Atlante, al continente delle spezie, al mio Paese di venti e sassi, di straordinari palazzi e sogni infiniti dove presto tornerò, parola di venditore di fiori».

